



*Sua Altezza l'Emiro del Qatar Tamin bin Hamad Al Thani (in alto a sinistra),*

*Il principe ereditario dell'Arabia Saudita Mohammed bin Salman Al Saud (in alto al centro)*

*Lo sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan degli Emirati Arabi Uniti (in alto a destra),*

*Sua Altezza l'Emiro Mishal Al-Ahmad Al-Jaber Al-Sabeh del Kuwait (in basso a sinistra),*

*Sultano Haitham bin Tariq Al Said dell'Oman (in basso al centro),*

*Re Hamad bin Isa bin Salman Al Khalifa del Bahrein (in basso a destra)*

## **Genocidio sostenuto dal Golfo: come le monarchie arabe alimentano La macchina da guerra di Israele**

[thecradle.co/articles/gulf-backed-genocide-how-arab-monarchies-fuel-israels-war-machine](https://thecradle.co/articles/gulf-backed-genocide-how-arab-monarchies-fuel-israels-war-machine)  
di Mawadda Iskandar



Il silenzio – e in molti casi la complicità – degli stati del Golfo Persico durante la guerra in corso di Israele a Gaza non è stato una sorpresa. Questi governi, a lungo distaccati dalla lotta palestinese, hanno coltivato per anni legami calorosi, seppur discreti, con Tel Aviv.

Mentre il Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti hanno ufficializzato la normalizzazione dei rapporti con Tel Aviv attraverso gli Accordi di Abramo del 2020, mediati dagli Stati Uniti, altri stati come l'Arabia Saudita e il Qatar hanno svolto ruoli più discreti ma altrettanto cruciali. Riyadh, spesso descritta come l'artefice della normalizzazione, e Doha, che si nasconde dietro la sua etichetta di "mediatore", hanno entrambe aiutato lo stato occupante in modi cruciali.

Sebbene gran parte di questo aiuto rimanga dietro le quinte, è stato ripetutamente riconosciuto da funzionari statunitensi e israeliani. Durante il suo primo mandato, il presidente americano Donald Trump ha avvertito che "Israele sarebbe in grossi guai senza l'Arabia Saudita", mentre il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che i leader arabi ora considerano Israele "non come il loro nemico, ma il loro più grande alleato", aggiungendo che "vogliono vederci sconfiggere Hamas".

Tali dichiarazioni offrono uno sguardo sulla vasta e opaca rete di cooperazione regionale che sostiene la macchina da guerra dello stato occupante.

### **Complicità economica**

Nonostante l'enorme sostegno popolare alla Palestina in tutto il mondo arabo e le crescenti richieste di boicottaggio dal basso, il commercio tra il Golfo Persico e Israele non ha fatto che crescere. Gli Emirati Arabi Uniti sono ora il principale partner commerciale arabo di Israele, mentre il commercio del Bahrein con Tel Aviv è aumentato di un incredibile 950% durante i primi 10 mesi della guerra di Gaza.

Nonostante la guerra e gli sforzi di boicottaggio, i prodotti "certificati kosher" provenienti dai paesi arabi continuano ad arrivare sui mercati israeliani. Marchi con sede negli Emirati Arabi Uniti come Al Barakah Dates e Hunter Foods, insieme a Durra (un fornitore di zucchero) dell'Arabia Saudita, hanno mantenuto canali commerciali.

Il Qatar ha esportato materie prime per la produzione di materie plastiche utilizzate nelle industrie israeliane. Il Bahrein è arrivato al punto di riconoscere ufficialmente l'origine israeliana dei beni prodotti negli insediamenti illegali in Cisgiordania.

Ancora più insidiosamente, gli investimenti nel Golfo Persico stanno alimentando direttamente l'espansione degli insediamenti israeliani. Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar hanno convogliato denaro in Avenue Partners, una società presieduta dal genero di Trump, Jared Kushner, che continua a fornire consulenza all'amministrazione Trump da remoto.

Questo denaro confluisce nella Phoenix Holdings, che finanzia le principali banche coinvolte nella costruzione degli insediamenti ( Leumi, Hapoalim e Discount Bank), nonché aziende di telecomunicazioni come Cellcom e Partner e società di costruzioni come Electra e Shapir, tutte operanti nei territori palestinesi occupati.

Quando il blocco imposto dallo Yemen ha interrotto le rotte di navigazione per le merci legate a Israele nel Mar Rosso, bloccando il 70% delle importazioni alimentari di Tel Aviv, sono stati gli stati del Golfo Persico ad affrettarsi a riparare la falla. Gli Emirati Arabi Uniti hanno creato un corridoio logistico via terra da Dubai a Tel Aviv passando per l'Arabia Saudita e la Giordania, e il Bahrein ha riconvertito i suoi porti per fungere da hub di spedizione alternativi per le merci israeliane provenienti da India e Cina.

### **Legami militari sotto la superficie**

Fin dai primi giorni dell'attacco israeliano a Gaza, gli Emirati Arabi Uniti hanno intensificato le loro relazioni militari strategiche con lo stato di occupazione. Nel 2024, ***Balkan Insight*** ha rivelato che un'azienda legata agli Emirati Arabi Uniti, Yugoimport-SDPR, ha esportato armi per un valore di 17,1 milioni di dollari in Israele tramite aerei militari direttamente coinvolti nei bombardamenti di Gaza.

Ma il commercio di armi è solo una parte di questo quadro insidioso. EDGE, il gigante della difesa statale degli Emirati Arabi Uniti, detiene azioni di appaltatori militari israeliani come Rafael e Israel Aerospace Industries (IAI), aziende che trasformano gli aerei emiratini in aerei da trasporto militari. Abu Dhabi ha anche accolto uffici di produttori di armi israeliani come Bayt Systems e Third Eye Systems, e ha ospitato con orgoglio 34 aziende di difesa israeliane all'IDEX 2025, un'importante fiera delle armi utilizzata per concludere accordi con l'esercito di occupazione.

Sebbene non formalmente normalizzati, l'Arabia Saudita sta militarizzando i suoi legami con Israele attraverso canali indiretti. Un metodo: l'acquisto di sistemi israeliani come il missile TOW tramite le filiali statunitensi di Elbit Systems. Un altro: l'acquisizione di droni di sorveglianza dal Sudafrica, che vengono smontati e riassemblati nel regno per mascherarne l'origine israeliana.

Un recente sistema anti-drone, che si sospetta sia stato progettato dall'azienda israeliana RADA, è stato avvistato presso la base della Royal Saudi Air Defense a Tabuk, vicino alla base aerea King Faisal.

Nel frattempo, il Qatar ha silenziosamente rafforzato il coordinamento militare con Tel Aviv. Doha continua ad approvvigionarsi di pezzi di ricambio per carri armati, veicoli blindati e aerei cisterna da fornitori israeliani, e le sue forze armate hanno partecipato a esercitazioni congiunte che hanno coinvolto Israele e altri stati del Golfo Persico, tra cui esercitazioni in Grecia svoltesi poco più di una settimana fa. \_\_\_\_\_

### **Linee logistiche vitali per Tel Aviv**

Oltre ai legami militari ed economici, gli stati del Golfo Persico hanno facilitato il flusso di armi verso Israele attraverso canali di supporto logistico. Con l'intensificarsi del loro "ponte aereo senza precedenti" di decine di migliaia di missili, munizioni e componenti dell'Iron Dome da parte degli Stati Uniti, lo spazio aereo e le basi del Golfo sono diventati cruciali.

Le spedizioni di armi statunitensi passavano attraverso l'Arabia Saudita, il Bahrein, la Giordania e soprattutto il Qatar, dove la base aerea di Al-Udeid, sede del Comando Centrale degli Stati Uniti, fungeva da hub per almeno 18 trasferimenti documentati. Molti di questi transitavano per Cipro per evitare il tracciamento diretto dei voli.

Negli Emirati Arabi Uniti, l'aeroporto internazionale di Dubai divenne un punto di riferimento per i riservisti israeliani provenienti dall'Asia. Coordinati dal consolato israeliano a Dubai, questi voli convogliarono i soldati nella guerra a Gaza. Le autorità emiratine organizzarono anche ritiri di piacere per le truppe israeliane tra una missione e l'altra e consentirono alle organizzazioni ebraiche di Dubai di inviare pacchi di assistenza alle forze di occupazione.

### **Diplomazia dei gasdotti e normalizzazione energetica**

All'inizio di questo mese, mentre Trump si preparava a visitare l'Arabia Saudita alla ricerca di investimenti nelle infrastrutture statunitensi, il ministro dell'energia israeliano Eli Cohen ha svelato i piani per un oleodotto regionale che si estenderà da Ashkelon all'Arabia Saudita passando per Eilat.

Il progetto rientra nel corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC), un'alternativa alla Belt and Road Initiative (BRI) cinese sostenuta dagli Stati Uniti, con collegamenti attraverso gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania e i territori palestinesi occupati.

In una mossa correlata, Nasser bin Hamad Al Khalifa, figlio del re del Bahrein e presidente di Bapco Energy, ha annunciato la vendita di una quota del gasdotto a BlackRock, il colosso statunitense degli investimenti noto per i suoi legami finanziari con gli insediamenti israeliani. Questo accordo non può essere disgiunto dal più ampio programma di normalizzazione.

### **Spionaggio e sorveglianza**

In uno dei segnali più chiari di un rafforzamento della cooperazione in materia di sicurezza, **Axios** ha rivelato un incontro segreto avvenuto nel 2024 in Bahrein tra il capo dell'esercito israeliano Herzi Halevi e alti ufficiali militari di Bahrein, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania ed Egitto.

Supervisionato dal Comando Centrale degli Stati Uniti, il vertice si è concentrato sulla lotta alla rappresaglia iraniana e sull'interruzione dei flussi di armi verso Gaza dalle forze di resistenza in Iraq e Yemen, operazioni che spesso transitano attraverso lo spazio aereo controllato dal Golfo Persico.

Il ruolo del Bahrein è stato particolarmente esplicito: Nasser bin Hamad ha dichiarato apertamente l'impegno del suo Paese a interrompere le operazioni di risposta iraniana in coordinamento con la Quinta Flotta statunitense di stanza a Manama. Gli analisti ora ipotizzano che a Tel Aviv potrebbe essere concesso un accesso navale permanente alle acque strategiche del Golfo.

Questa crescente convergenza in materia di sicurezza ha anche aperto le porte alla tecnologia israeliana per penetrare nelle infrastrutture del Golfo Persico. Il Bahrein ora si affida ad aziende israeliane per sistemi anti-drone, sorveglianza satellitare e sicurezza informatica. Una collaborazione degna di nota coinvolge l'azienda bahreinitaria Crescent Technologies e il colosso israeliano della difesa informatica CyberArk.

Gli Emirati Arabi Uniti stanno spingendo i limiti ancora oltre. Le aziende emiratine hanno firmato accordi con XM Cyber, co-fondata da un ex capo del Mossad, per proteggere l'infrastruttura energetica nazionale. XM Cyber collabora con Rafael e altre aziende militari d'élite israeliane nell'ambito di un consorzio che prende di mira i mercati sensibili del Golfo, tra cui petrolio, energia e dati.

Nel frattempo, la Orpak Systems, un'altra azienda israeliana, è entrata silenziosamente nei settori petroliferi arabi, sotto un marchio anonimo, per evitare di essere scoperta.

Nonostante le loro prese di posizione pubbliche e le periodiche dichiarazioni di sostegno alla Palestina, gli stati del Golfo Persico si sono silenziosamente radicati nello sforzo bellico di Tel Aviv. Attraverso flussi di investimenti, accordi sulle armi, cooperazione nell'intelligence e infrastrutture energetiche, sono diventati fattori essenziali del genocidio a Gaza.

Questa alleanza – creata dietro le quinte e sigillata con interessi economici – ha permesso Israele porterà avanti la sua guerra a Gaza con l'assistenza del Golfo in ogni momento logistico e finanziario.

Lungi dall'essere attori passivi, questi Stati sono ora partner attivi in un conflitto che ha devastato un intero popolo.